PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE GABRIELLA CARLUCCI

La seduta comincia alle 12.25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione della Presidente del Centro studi e intervento infanzia violata, Patrizia Pes.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla tutela dei minori nei mezzi di comunicazione, l'audizione della Presidente del Centro studi e intervento infanzia violata, Patrizia Pes.

Do la parola a Patrizia Pes per un intervento introduttivo.

PATRIZIA PES, *Presidente del Centro studi e intervento infanzia violata*. Innanzitutto, grazie per l'invito ad essere qui. Signor presidente, lei mi ha già presentata come presidente del Centro infanzia violata, ma mi occupo anche da moltissimi anni – e l'ho fondata insieme al dottor Parisi – della Scuola Romana Rorschach, che si occupa di valutazione e diagnosi. Il Rorschach è un test di grande spessore, sia per la ricerca sia per la valutazione, che personalmente impiego costantemente nell'ambito delle mie valutazioni sui bambini e sulle famiglie di cui mi occupo. Mi riferisco a famiglie e bambini che si trovano in un contesto di abuso e maltrattamento. Spesso, infatti, anche le famiglie vengono in qualche modo abusate e maltrattate: poi magari ne parleremo in seguito.

Per quanto riguarda il tema delle famiglie, colgo l'occasione per fare una piccola sintesi – probabilmente ne avete già parlato abbondantemente – dei problemi che riguardano la trasformazione e i cambiamenti all'interno della famiglia: questo argomento non rappresenta certo una novità.

A mio avviso, le trasformazioni e le evoluzioni che la famiglia ha subito negli ultimi tempi non possono essere considerate come positive, nel senso che i cambiamenti sociali hanno stravolto gli equilibri di un sistema familiare che aveva al suo interno delle regole, le quali potevano servire da contenitore sia per la famiglia nel suo complesso, sia per il bambino.

Oggi, manca tutto, prima fra tutti la presenza dei nonni, che da sempre hanno rappresentato un rifugio rispetto ai conflitti e alle situazioni di difficoltà familiari. Erano i nonni, ad esempio, a dare le caramelle di nascosto ai bambini, quando i genitori discutevano tra loro. Questo è un esempio banale, ma dimostra come queste figure fossero davvero rappresentative, oltre al fatto che costituivano importanti punti di riferimento. I nonni ora non ci sono quasi più, sono più autonomi o vivono da soli. Dunque, questo equilibrio si è andato disgregando.

All'interno della famiglia i ruoli genitoriali sono stravolti. Arrivo subito al discorso sull'abuso e il maltrattamento, però

questo argomento è importante: i ruoli sono stravolti, così come le relative identità e quindi non abbiamo quei riferimenti del maschile e femminile che i bambini erano da sempre abituati a vedere all'interno del nucleo familiare.

A volte, giocando, dico che non ci sono più le « mamme torta », mentre oggi ci sono i « papà bagnetto ». Immagino che comprendiate cosa voglio dire, e non intendo di fare un discorso reazionario. Infatti, è chiaro che è importante che ci sia collaborazione all'interno della coppia nell'allevamento dei figli, nel bagnetto o nel cambio dei pannolini. Tuttavia, di fatto, quando i ruoli si modificano e si irrigidiscono allora non va più bene, perché il bambino non ha più il riferimento del papà che svolge il suo ruolo anche in senso maschile e della madre che lo svolge in senso femminile.

Per questo motivo, prima dicevo che le « mamme torta » oggi mancano e con ciò non sostengo affatto che le mamme debbano fare solo le torte. Nonostante questo, quel prototipo di madre rappresenta un modello femminile accogliente, caldo, un po' « al profumo di pane », che è importante per i figli. Lo stesso discorso vale per i papà: i bimbi non giocano più con i padri, perché questi preferiscono la televisione o comprare ai figli film orrendi e giochi pazzeschi.

Questo conduce ad un allontanamento dei figli dalla famiglia, con il risultato che i bambini vengono lasciati dai genitori in vari posti, come i doposcuola e i centri sportivi. Così, accade che in questi luoghi si verifichino una serie di episodi, perché in ogni caso i bambini non sono cresciuti con quella forza capace di far loro affrontare i rischi che possono presentarsi in un contesto dove i loro genitori non ci sono. Non voglio adesso demonizzare tutti i luoghi, però è sostanziale il numero di casi di abuso che avviene all'interno di luoghi pubblici per bambini, siano essi religiosi o meno.

Inoltre, i bambini non hanno la possibilità di tornare a casa e raccontare ai genitori cosa è accaduto, perché manca la comunicazione e l'intimità, che prima si creavano con molta più facilità rispetto ad oggi.

I bambini hanno paura o pensano di riuscire a cavarsela. Molto spesso, ricevo delle denunce che partono dal fatto che un bambino ha parlato con un suo coetaneo, il quale a sua volta ha parlato con la mamma, fino a quando questa mamma non decide di parlare con la madre dell'altro bambino. Insomma, i bambini preferisco parlare tra loro e non con gli adulti.

All'interno di questi contesti pubblici, dove ci possono essere molti bambini (scuole, doposcuola, centri sportivi, eccetera), purtroppo associazioni criminose sfruttano la fragilità di questi piccoli e stanno perciò aumentando tantissimo i casi di abusi perpetrati su molti bambini contemporaneamente.

Il luogo commerciale di tali eventi è rappresentato da internet. Tutto viene filmato e portato sul *web*. Forse ho sintetizzato troppo, però questo tipo di abuso non è così strettamente legato alla figura del pedofilo che agisce all'interno della scuola o del centro dove il bambino si trova. Più che altro, spesso siamo in presenza di un'organizzazione criminosa che sfrutta i minori e scatta delle foto, ma in genere l'adulto non collabora attivamente. Ad esempio, nei casi di cui mi sono interessata personalmente, l'adulto non entra all'interno del gioco sessuale con il bambino, ma attiva dei giochi sessuali tra bambini, che vengono poi filmati e messi su internet. Quello che ne deriva è un grande *business*.

Grazie a Dio, non ho visto mai tante di queste foto. Ne ho vista soltanto una, che costava moltissimo solo perché ritraeva una bimba seduta sul divano con una calza autoreggente bianca e una bambola in mano. Questa foto costava oltre 30 mila euro.

Dico ciò, per spiegare che questi eventi nascono anche perché i bambini vivono in un contesto familiare che sta cambiando troppo e troppo rapidamente. A mio parere, la famiglia stessa è abusata dalla

società odierna: spesso entrambi i genitori lavorano, non hanno tempo e tutto diventa un gran pasticcio.

In ogni caso, mi rifiuto di pensare che sia come un cane che si morde la coda, ovvero, se i genitori devono lavorare per necessità, si finisce per pensare che una situazione del genere non possa mai risolversi. Ebbene, questo mi fa soffrire, perché analizzando le situazioni e affrontando i problemi nel piccolo, senza pensare ai macrocambiamenti, forse qualcosa si può fare.

Dunque, tornando al discorso sulla famiglia, occorre considerare che, se si verificano delle situazioni di abuso all'interno dei nuclei familiari, ciò accade proprio perché stiamo assistendo ad un'inversione dei ruoli.

Un elemento importantissimo è proprio quello a cui mi riferivo in precedenza: questi padri – compagni delle mamme, qualche volta si tratta di un fratello maggiore, ma sostanzialmente parliamo di adulti – che sono al fianco delle mamme, come figure, esprimono tutte le problematiche legate all'identità di cui parlavo prima. In altri termini, è come se il bambino diventasse il contenitore di una serie di difficoltà psichiche e relazionali che persistono all'interno della coppia, nel rapporto con la donna, e che finiscono per ricadere appunto sul bambino stesso.

Molto spesso – forse non mi sono spiegata bene – i padri, o i nuovi compagni delle mamme, che abusano, sono uomini che hanno problemi nella relazione sessuale di coppia con la propria compagna. Dunque, la bambina (l'80 per cento degli abusi avviene sulle femminucce) diventa per questi uomini il soggetto tranquillo e sereno che non li mette in crisi o in discussione, non li fa sentire impotenti e quindi finisce per diventare colei che accetta le difficoltà, che invece una donna adulta non accetterebbe.

Questo è soltanto uno spunto, perché l'abuso avviene per tanti altri motivi. Tuttavia, nel profondo, queste sono le motivazioni principali. L'uomo pensa: « è piccola, quindi la posso gestire ».

Alla fine, però, tutto questo emerge, sia attraverso la scuola e i compagni, oppure grazie alle mamme – se ce la fanno, perché non tutte ce la fanno – e questi soggetti colpiti entrano in un percorso giudiziario, dove incontreranno ulteriori problemi.

A questo proposito, ci sarebbe da fare un ampio discorso su come può cambiare il processo giudiziario minorile. Si tratta di concetti complessi e importanti, ma allo stesso tempo ci sono aspetti minimi che sarebbe bene poter affrontare anche in questa sede.

Questo è uno dei motivi per cui mi premeva molto parlare con la Commissione. Io porto avanti delle piccole azioni come posso, proprio per il ruolo di consulente e di perito che ricopro, ma poi tutto finisce lì. Posso agire in modo efficace in un caso o due, ma occorrerebbe un intervento forte e mirato per affrontare anche aspetti minori della questione.

Per esempio, tutti sicuramente conoscete la fase dell'incidente probatorio, durante la quale il bambino deve sostenere un'audizione, dal momento che egli è allo stesso tempo vittima e testimone del reato. Per inciso, questo nella maggior parte dei casi disturba molto gli adolescenti, perché un adolescente che si sente vittima e testimone finisce per essere molto infastidito, dal momento che non riesce a spiegarsi come mai le domande della difesa siano spesso forti o aggressive. Dunque, spesso l'adolescente si arrabbia perché, nonostante quello che ha subìto, pensa di essere ulteriormente maltrattato. In ogni caso, è così che funziona e il bambino o l'adolescente devono per forza testimoniare.

Ebbene, come avviene questa audizione ? Molti libri sono stati scritti, tanta teoria è stata fatta, ma in realtà la teoria non ha niente a che vedere con la pratica perché, a mio parere, nei tribunali le situazioni che si verificano in questi casi sono disastrose. Non ci sono stanze adatte per svolgere l'audizione con dei minori e, quando ci sono, vengono arredate con l'essenziale: due sedie e un microfono che sale da terra.

Ultimamente, in un tribunale ho partecipato ad un'audizione in un luogo deputato a questo, che era stato distrutto da un detenuto aggressivo – perché era anche una sala d'attesa per detenuti –, il quale aveva spaccato tutto. Quando è arrivato il bambino per l'audizione c'erano i pezzi della scrivania per terra e dovevamo tenere in mano il microfono, che qualcuno era riuscito a salvare. Non c'è alcuna sensibilità per evitare ad un bambino questo genere di situazioni. Certo, si potrebbe obiettare che quello fu un caso particolare, perché nessuno poteva prevedere che il detenuto avrebbe distrutto il microfono. Tuttavia, posso dirvi che in quel tribunale l'auricolare non funziona da cinque o sei anni ed è molto difficile ascoltare quello che dice il giudice. Credo che tutti sappiate come si svolge un'audizione.

Dunque, tornando al punto, per descrivere una situazione frequente, succede – ad esempio – che il bambino (ipoteticamente di cinque anni) si presenta per l'audizione: l'appuntamento gli viene dato generalmente alle nove. Questa sembra una banalità, ma è un aspetto importante, perché alle nove iniziano i processi in aula, ma magari prima ci sono due o tre detenuti, che passano avanti al minore – anche questo è obbligatorio – e il bambino è costretto ad aspettare. Poi, magari, per il buon cuore di qualcuno della cancelleria, il piccolo viene condotto lontano dall'aula dove arriverà l'ipotetico abusante, che, guardandolo, potrebbe spaventarlo. Allora, bisogna trovare dei modi per tenergli compagnia. Poi, però, può capitare che non si trovi il tecnico del computer, o il pubblico ministero, oppure non è arrivata la necessaria notifica. Non sto esagerando: vi assicuro che su trenta audizioni dieci vanno in questo modo, ma forse anche di più.

Dunque, dicevo, dopo che il bambino ha aspettato tanto tempo, si va alla ricerca del pubblico ministero, che non è quasi mai lo stesso al quale è stata assegnata la causa la volta precedente. Quindi, se mandano un sostituto, che questi non conosce bene il caso in esame. A volte si presenta un problema di notifica, spesso il bambino torna a casa perché viene disposto un rinvio.

Frequentemente accade che il padre – o chiunque sia il sospetto abusante – è libero, non è in carcere: quindi continua a vivere in casa con il bambino, mentre intanto trascorre altro tempo.

In seguito, nella maggior parte dei casi, viene disposto un ulteriore rinvio che, per i tempi della giustizia – tranne nel caso di qualche giudice illuminato, che cerca di accelerare i tempi – può consistere in otto mesi. Ebbene, dopo otto mesi, noi pensiamo che questo bambino (che a questo punto ha quasi sei anni, se prima ne aveva cinque) sia disponibile tanto serenamente a raccontarci quello che è successo? Quando si riesce a farlo parlare, va bene, altrimenti tutto finisce lì.

Voglio dire qualcosa che non so neanche se sia giusto dire: io penso che in questo tipo di percorso giudiziario, che riguarda l'abuso sui minori, siano gli avvocati a decidere come vanno le cose. Certo, i giudici decidono se c'è da comminare una pena, ma è l'avvocato che decide l'andamento del processo, è lui che trova mille appigli per poter ottenere il rinvio dell'udienza. Se un bambino deve subire tanti rinvii nel corso del processo che lo riguarda, alla fine non racconta più nulla e ciò si traduce in un grande vantaggio per il sospettato dell'abuso.

Ricordo che una volta è stato disposto un rinvio perché il detenuto doveva mangiare: erano infatti le 13 e in carcere danno da mangiare entro un certo orario, perciò, se il detenuto avesse tardato, non avrebbe più mangiato.

PRESIDENTE. La interrompo solo un attimo. Lei sa che è stata da poco approvata la riforma del processo civile, che interviene su una serie di situazioni simili a quella che lei ha raccontato. Non specificamente però sui minori.

LAURA ALLEGRINI. Nella legge che introduce la modifica all'articolo 612 sullo *stalking* sono contenute anche le norme sulle audizioni dei minori.

PRESIDENTE. Nella modifica al processo civile *tout court*, non rivolto al processo concernente abusi sui minori, sono indicate una serie di accelerazioni dei tempi delle procedure, con penalizzazioni per le parti che fanno perdere tempo.

Io leggerò meglio il testo, però credo che, anche se non per il caso specifico del processo minorile, siano contemplati una serie di casi in cui l'avvocato perde tempo, o vengono disposti dei rinvii inutili. A ciò si aggiunga che le notifiche non potranno più non pervenire, perché arriveranno per via telematica.

PATRIZIA PES, *Presidente del Centro studi e intervento infanzia violata*. Nei tribunali che hanno questa possibilità.

PRESIDENTE. Sì, ma adesso è diventato obbligatorio disporre della notifica telematica. Nella riforma del processo civile è già indicato, a carattere generale, quello di cui lei sta parlando.

LAURA ALLEGRINI. Nello specifico, nel sistema di audizioni di incidente probatorio è previsto sempre l'utilizzo del vetro specchio e di strumenti analoghi. Questa disposizione è stata inserita prima nella legge per le vittime dell'usura e poi trasportata – identica, con lo stesso sistema – nei casi di minori, violenza sessuale di gruppo, oltre che per la violenza sessuale sulle donne ed equiparati.

Tuttavia, in queste disposizioni di legge non si entra così nello specifico.

PRESIDENTE. In questi giorni mi stavo ripromettendo di leggere nel dettaglio la legge di riforma del processo civile, da poco approvata, proprio per cercare di capire dove possiamo intervenire ulteriormente. Lei sa che questa è una prima *tranche* della prevista riforma della giustizia. Sicuramente, questa è la più importante, perché va in direzione di un'accelerazione dei tempi.

Il problema della giustizia in Italia è anzitutto nella lunghezza dei processi.

LAURA ALLEGRINI. Questa è la riforma del processo penale...

PRESIDENTE. Sì, ma ne stiamo parlando dal momento che ci sono delle norme che riguardano tutti i tipi di processi, ovvero la notifica, i rinvii e ciò a cui si riferisce lei, dottoressa Pes, quando sottolinea che ci sono situazioni in cui si trovano delle scuse o comunque dei mezzi per rallentare le procedure.

In ogni caso, io voglio valutare se, nell'ambito di quanto è già stato approvato, ci siano delle norme alle quali ci si può agganciare per cercare di apportare qualche modifica specifica al processo che coinvolge i minori.

LAURA ALLEGRINI. La dottoressa è entrata assolutamente nello specifico, perché ha parlato di aspetti del processo che non sono nemmeno sanzionabili. Infatti, in quelle circostanze è difficile riuscire a capire dov'è l'inopportunità rispetto all'illegalità. Quindi, forse occorrerebbe adottare un protocollo.

PRESIDENTE. Inoltre, è in discussione un altro progetto di legge che contiene norme sull'ascolto dei minori nelle cause di separazione dei genitori. Chiaramente stiamo parlando di un'altra fattispecie, però anche in quel caso si propone un'attenzione diversa, esattamente negli stessi termini in cui ne parla lei.

In altre parole, il minore non può essere lasciato in attesa nel corso del processo e soprattutto non può essere previsto lo stesso *iter* processuale che vale per un adulto.

Di conseguenza, per legge – questa è la fattispecie prevista da questo progetto di legge, se va in porto – saranno utilizzate una serie di cautele, compresa l'assistenza psicologica continuativa per il bambino. Pertanto, in questo modo il minore non si troverebbe abbandonato di fronte alla porta dove dovrebbe entrare il pubblico ministero o colui che ha abusato del bambino.

Questa proposta è in discussione in Commissione giustizia alla Camera dei

deputati, dunque anche in questo progetto di legge eventualmente si possono inserire delle norme più specifiche che riguardino l'abuso sui minori.

PATRIZIA PES, *Presidente del Centro studi e intervento infanzia violata*. Certo. Adesso non li sto elencando tutti, ma ci sono mille piccoli aspetti del processo per abusi sui minori sui quali sarebbe importante potersi confrontare per poi, se possibile, apportare nel dettaglio qualche modifica.

PRESIDENTE. Ci sono varie proposte normative allo studio della Commissione giustizia che riguardano l'ascolto del minore nelle cause di separazione. Certo, si tratta di cause in cui il bambino è testimone di altri fatti che però riguardano gli adulti. Dunque, non si parla mai di abuso.

Si potrebbe vedere, attraverso lo studio di questi progetti di legge in esame, e anche andando a verificare quello che è stato approvato nell'ambito della riforma del processo civile, cosa si può ancora inserire.

PATRIZIA PES, *Presidente del Centro studi e intervento infanzia violata*. Giustamente lei, senatrice Allegrini, dice che alcuni dei comportamenti che ho sottolineato non sono sanzionabili, però in questo modo entriamo in un circolo vizioso dal quale non si esce.

Allo stato attuale, un bambino può seguire contemporaneamente tre processi, ovvero civile, minorile e ordinario. Prendiamo, a titolo di esempio, un caso qualunque: una mamma fa una segnalazione di sospetto abuso nei confronti del marito e parte la relativa procedura. Passa un anno – un anno è niente per il tribunale – e la donna decide di separarsi (altro procedimento) e poi magari dal processo penale si è passati anche a quello minorile.

Si tratta di casi che ho seguito, quindi parlo così perché li ho visti. Allora, siccome i tribunali non comunicano tra loro, può capitare che il tribunale civile nel frattempo stia lavorando per un affidamento condiviso. Quindi, succede che, mentre magari io sto svolgendo la perizia al tribunale penale o per i minorenni su questo sospetto abuso, il tribunale civile dispone un affidamento condiviso. Dunque, devo essere io – o altri come me – a far presente che c'è un altro processo in corso e che forse occorre aspettare l'esito di questo processo prima di decidere l'affidamento del minore.

LAURA ALLEGRINI. Io faccio parte della Commissione giustizia al Senato. Noi stavamo lavorando alla modifica delle norme sull'affido condiviso, che però è stata bloccata dal sottosegretario Alberti Casellati, la quale ci ha detto chiaramente che sta per essere approvato dal Governo un disegno di legge contenente norme sul tribunale per la famiglia, che risolverebbe tutti i problemi in questo ambito. Infatti, tutte le cause che riguardano la famiglia (affidamento, cognome, ecc.) verrebbero riunificate in capo al tribunale per la famiglia. In questo modo, verrebbe meno il tribunale minorile.

PATRIZIA PES, *Presidente del Centro studi e intervento infanzia violata*. Non so se posso dirlo, ma secondo me questo non avverrà mai, perché il tribunale minorile non potrà mai scomparire Se così fosse, infatti, si porrebbe il problema enorme di dove collocare i giudici del tribunale minorile.

LAURA ALLEGRINI. Lo so, però il disegno di legge sul tribunale sulla famiglia, che sarà onnicomprensivo, sarà approvato a breve. In tal modo, non ci sarebbe più bisogno di dialogare fra diversi tribunali, perché a quel punto vi sarebbe un'assoluta sovrapposizione dei processi.

PATRIZIA PES, *Presidente del Centro studi e intervento infanzia violata*. Assolutamente. Sarebbe fantastica una cosa del genere.

LAURA ALLEGRINI. Non sappiamo che *iter* possa avere questo disegno di legge, però il Sottosegretario alla giustizia

ha bloccato il lavoro della Commissione giustizia sulla modifica delle norme in materia di affido condiviso con questa motivazione: è arrivata anche una lettera ufficiale.

PATRIZIA PES, *Presidente del Centro studi e intervento infanzia violata*. Certo, ma le modifiche sull'affido condiviso dovrebbero essere approvate ugualmente.

LAURA ALLEGRINI. La Commissione aveva allo studio l'intero pacchetto di norme sulla giustizia. Quindi, abbiamo da una parte in esame la modifica del processo sul lavoro, inserita nella legge sui lavori usuranti; poi abbiamo allo studio la modifica del processo penale e la modifica del processo civile, inserite in un altro provvedimento. Ora, in questi giorni, ci è stato detto che il pacchetto giustizia slitterà a settembre. Se per quella data il disegno di legge del Governo sarà presentato, noi ci determineremo ovviamente per un esame parallelo, altrimenti cercheremo di anticipare le modifiche sull'affido condiviso.

PATRIZIA PES, *Presidente del Centro studi e intervento infanzia violata*. Il tribunale per i minorenni svolge un grande lavoro, ma vorrei raccontarvi alcuni episodi significativi.

In questo periodo sto seguendo tre bambini vittime di un adolescente capo di una *gang*, responsabile di aver violentato e abusato di questi bambini in un piccolo paese del Lazio.

Dunque, stiamo lavorando, insieme ad un collega, sul caso di questi tre minori. Si tratta di un abuso tra i più brutti, perché violento, umiliante e schiacciante.

Contemporaneamente, ho ricevuto una chiamata da un collega, che mi chiede di dare un occhiata ad una bambina con delle difficoltà in famiglia, la cui sorellina di dodici anni, rimasta incinta, è stata allontanata dalla famiglia, ma non si sa dove sia. Il collega mi avverte che la bimba si trova in una casa-famiglia e bisogna decidere se rimandarla dalla mamma. Vedo la bambina, mi informo sul cognome e su dove si trova e scopro in dieci minuti – quindi mi chiedo come mai non è stato scoperto prima – che quella bambina è la sorella del ragazzino protagonista dell'altra vicenda e che ciononostante stanno decidendo se farla ritornare in famiglia.

Allora, mi domando: il cancelliere, che inserisce nel computer i cognomi delle persone coinvolte nel processo, quando si sarebbe accorto che si trattava di due fratelli ? Quando due giudici, che lavorano uno affianco all'altro, si accorgono di queste cose ? Vi assicuro che questi casi sono frequenti.

Io a volte mi trovo costretta a telefonare al giudice del tribunale minorile, che magari ha disposto un decreto di affidamento di un minore sostenendo che il bambino non si trova, e a dirgli che io ho trovato il bambino e lo sto sottoponendo ad una perizia e lo invito così a procedere. A quel punto, mi ringraziano e mi dicono che avrebbero dovuto ricevere questa informazione dai servizi sociali. È tutto così. È vero che non c'è una sanzione, ma allora cosa dobbiamo fare ? Dobbiamo lasciare tutto così, perché siccome niente è sanzionabile tutto è rimesso al buonsenso delle persone ?

Forse alla Commissione infanzia si può fare qualcosa. Denunciare questi episodi non vuol dire chiedere grandi stravolgimenti politici o cambiamenti globali, ma solo interventi specifici. O forse, non è proprio come la penso io.

A questo punto, vorrei affrontare il tema degli istituti in cui questi bambini finiscono e dei servizi sociali. Lì ci sono altre criticità molto significative, che vorrei mettere in evidenza.

Consideriamo il caso di un bambino che finalmente viene allontanato dalla famiglia. Tra l'altro, una legge sostiene che è l'adulto abusante, o comunque maltrattante, a doversi allontanare, ma non è mai così e invece vengono allontanati i bambini. Quando viene disposto l'allontanamento di un adulto, si stabilisce che questi non può avvicinarsi per più di alcuni chilometri da casa, ma si tratta di una disposizione priva di senso perché di certo non vengono effettuati controlli per farla

rispettare. Ho avuto casi in cui le mamme sono rimaste addirittura incinte durante l'allontanamento del marito: quindi si tratta di una restrizione ridicola, che evidentemente non funziona.

Tornando al punto, i bambini alla fine vengono mandati negli istituti: ebbene, non è chiaro quanto tempo essi stazionino in questi luoghi. C'è un periodo stabilito di permanenza nell'istituto, perché in fin dei conti il percorso di questi bambini è rapido. In fondo – dice la legge – tutti i bambini hanno bisogno di una famiglia e hanno diritto a una famiglia: pertanto, l'istituto non deve sovrapporsi alla famiglia, né assolvere tale compito. La famiglia alla quale il bambino deve ritornare può essere quella originaria, se migliorano le condizioni, o una famiglia affidataria. Nonostante ciò, i bambini restano lo stesso negli istituti.

Ricordo un episodio in cui dopo aver lasciato una bambina in un istituto, la suora che se ne prendeva cura mi ha detto che stava facendo il possibile per farla diventare una brava suora e che ci sarebbe riuscita se gliel'avessimo lasciata. Una tragedia ! È pazzesco, ma è l'espressione di quello che accade.

Certo, ci sono istituti e case-famiglia splendidi: facendo questo discorso sono costretta a generalizzare, però sicuramente sono di più gli istituti che non funzionano. Non c'è il numero giusto di operatori rispetto ai bambini, come invece prescrive la legge: ci sono molti più bambini che operatori e non ci sono le figure professionali che servono, quali lo psicologo o il neuropsichiatria infantile. I bambini dovrebbero essere portati lì – dice la legge – per i controlli, ma ciò non viene fatto. Di solito in questi istituti c'è una cuoca e una responsabile, la quale molto spesso non ha competenze in campo psicologico e quindi nessuna capacità di affrontare i problemi di questi bambini.

Io ho un'idea sul perché si tenda a far restare i bambini in questi luoghi: si tratta di un discorso economico. I servizi sociali dovrebbero elaborare un progetto per ciascun bambino, che preveda l'analisi delle motivazioni per le quali il bambino si trova in istituto e in base al quale dovrebbe essere svolto un lavoro su di lui, con l'attivazione di famiglie affidatarie. Inoltre, se opportuno, dovrebbe essere svolto un lavoro sullo stato di abbandono del minore e sull'eventuale adottabilità, per provvedere infine a questo passaggio.

Tutto questo, però, non succede. I bambini restano negli istituti sei, sette o anche otto anni. A volte, accade che a qualche famiglia venga affidato un bambino per un po' di tempo, vi si affezioni e che anche il bambino riesca a instaurare un rapporto con i nuovi genitori. Quindi, prima che il tribunale abbia ultimato tutte le ricerche fino alla terza generazione, per sapere se può essere affidato ad altri parenti, il bambino si è affezionato a quella famiglia. Poi, magari, nel frattempo arriva uno zio lontano che pretende di riaverlo, dopo che quel bambino è stato cinque o sei anni in un'altra famiglia, dove finalmente ha trovato quello che la legge dice essere il diritto alla famiglia. Nonostante questo, il tribunale gli impone la famiglia di origine. Anche questo non è sanzionabile. Lo trovate normale ? Andando avanti di questo passo, gli istituti fioriranno sempre di più e i bambini continueranno a rimanervi fino a diciotto anni.

I servizi sociali sono carichi di lavoro. Conosco assistenti sociali che hanno 200 bambini affidati. Non è possibile lavorare in questo modo, si finisce per dimenticarli. Il tribunale per i minorenni non ha neppure un elenco, non sa dove sono i suoi bambini, non sa in quali istituti sono ospitati, né da quanto tempo sono lì. Questi bambini sono dei figli ignorati, che usciranno dall'istituto e ripercorreranno la stessa vita che hanno avuto, diventando molto spesso dei disadattati.

Mi rendo conto che sto generalizzando e dipingendo tutto di nero. Tuttavia, sostanzialmente, il quadro è questo, anche se poi ci sono ottime case-famiglia, assistenti sociali bravissimi e responsabili che si attivano. Ma non diciamo che le nostre strutture di accoglienza sono valide, perché questo non è vero.

Poi ci sarebbero tante altre piccole cose, ma mi sembra di aver già fatto un'analisi abbastanza deprimente.

PRESIDENTE. Dal momento che ci sono tante cose da fare, mi piacerebbe sapere se può indicarci gli interventi mirati che, secondo lei, dovrebbero essere realizzati. Adesso abbiamo sentito parlare di questo nuovo istituto, il tribunale della famiglia, che probabilmente potrà, con adeguate indicazioni, recepire in parte l'oggetto delle sue richieste.

Quello che lei dice è sacrosanto, anche perché, trattandosi del suo lavoro, lei dispone di un osservatorio privilegiato: quindi, ha la possibilità di osservare la realtà quotidiana di una serie di situazioni, dove ci possono anche essere delle punte di eccellenza, anche se la norma è che gli istituti non funzionano. Il recupero dei minori non avviene, né si fornisce loro una reale assistenza, e persistono una serie di gravi difficoltà.

Invece, il Governo ha attenzione verso questo problema e anche il Dipartimento delle politiche per la famiglia si sta occupando attivamente di questi temi con il sottosegretario Giovanardi. Quindi, avendo delle indicazioni concrete e precise su come intervenire, potremmo muoverci personalmente oppure trasferire queste sue indicazioni al Governo.

PATRIZIA PES, *Presidente del Centro studi e intervento infanzia violata*. Basterebbe, per esempio, svolgere un controllo su 50 o 60 bambini, non di più: se c'è da collaborare, sono a disposizione. Occorrerebbe seguire il protocollo e cercare di capire dove sono questi bambini, a chi sono affidati e quale progetto ha preparato l'assistente sociale di riferimento. Basterebbero anche poche informazioni su dove si trova il bambino e dove sono i suoi genitori e in tal modo scopriremmo che più della metà di questi bambini sono persi, non ci sono: gli assistenti sociali non ce la fanno a seguire tutti i casi.

Oltre a questo, esiste una infinità di situazioni critiche irrisolte: troppi aspetti, di cui però diventa complesso parlare.

PRESIDENTE. Al di là del controllo a campione, che serve per verificare quello che si sta facendo per ogni singolo minore, che cosa si può proporre dal punto di vista normativo? Mi riferisco ad una ridefinizione di questi istituti, che evidentemente non riescono a ottemperare al loro compito. Abbiamo sentito parlare di istituti che non hanno neppure l'elenco di tutti i minori di cui dovrebbero occuparsi; inoltre, manca un numero sufficiente di operatori.

PATRIZIA PES, *Presidente del Centro studi e intervento infanzia violata*. Questo è un controllo che deve essere fatto, perché se alcune strutture sono diventate istituti vuol dire che qualcuno lo ha permesso, ovvero è stato concesso un marchio di qualità rispetto a un progetto proposto.

Poi è chiaro che tutto diventa un discorso economico: se l'istituto non ha bambini deve chiudere, quindi se manda via i bambini non ha più soldi. Si guadagna su un bambino: gli istituti prendono molti soldi per ciascun minore, se poi questo ha un piccolo handicap si ricevono ancora più soldi.

LAURA ALLEGRINI. Settanta euro al giorno.....

PATRIZIA PES, *Presidente del Centro studi e intervento infanzia violata*. Dunque, non hanno nessun vantaggio a mandarli via. E poi li mischiano...

LAURA ALLEGRINI. Trentasette euro se sono extracomunitari...

PATRIZIA PES, *Presidente del Centro studi e intervento infanzia violata*. Io non so quale sia la figura di riferimento, preposta a verificare l'operatività delle strutture.

Ci vuole però una *governance* che dia degli strumenti di controllo e degli indirizzi alle figure istituzionali e che, lavorando insieme a tali figure e a quelle che operano concretamente nel settore, dia le

indicazioni per progettare un sistema di regole, che poi deve essere attuato e controllato.

LAURA ALLEGRINI. Io la ringrazio perché lei, a volo d'uccello, ci ha aperto gli occhi su una serie di aspetti critici che riguardano questo ambito. Sarebbe molto interessante se lei potesse fornirci una relazione di sintesi su quanto ha detto, divisa per capi. Uno di essi dovrebbe riguardare tutto quanto sarebbe utile per il minore in ogni tipo di processo, con riferimento a qualsiasi aspetto pratico, anche il più banale, perché quello che non può diventare norma può però diventare protocollo. Noi abbiamo gli strumenti per poter sollevare il problema a livello parlamentare, in qualsiasi modo.

Un altro paragrafo della relazione che le chiedo potrebbe riguardare il tema delle case-famiglia e degli istituti. In altre parole, dovrebbe indicarci tutte le criticità che lei rileva nelle varie fasi di disagio del bambino. A seguire, potrebbe indicarci tutto quanto concerne la violenza in famiglia, ovvero l'abuso e ciò che ne consegue, e che non funziona nella procedura di affidamento successivo e di allontanamento dell'adulto o del minore. Quanto lei ha detto circa l'allontanamento è molto importante: è singolare il fatto che non venga allontanato l'abusante anziché il bambino.

Ci sono già tre capi da poter sviluppare con una relazione, in maniera anche abbastanza sintetica, dimodoché noi possiamo utilizzarla parlandone nelle Commissioni di merito. Se non siamo capaci di andare oltre, possiamo provare a trasformare queste analisi in mozioni, ma in ogni caso, quanto meno, si solleverà il problema e se ne discuterà in Aula e in Commissione. Meglio ancora sarebbe poter utilizzare questo documento come piattaforma per delle successive modifiche legislative, che nei prossimi mesi interverranno in varie procedure processuali, e anche nell'eventualità – io mi auguro che non sia un'eventualità, ma una realtà – della realizzazione del tribunale della famiglia.

PATRIZIA PES, *Presidente del Centro studi e intervento infanzia violata*. La ringrazio per la richiesta. Il tribunale per la famiglia sarebbe importante: c'è una sezione della famiglia civile che pure andrebbe eliminata. Provvederò senz'altro ad elaborare questa relazione. Grazie infinite.

PRESIDENTE. Noi siamo una Commissione bicamerale, quindi possiamo intraprendere lo stesso tipo di azione di indirizzo sia alla Camera, sia al Senato. Anche la strada della mozione, presentata da membri della Commissione, non è sbagliata, perché in essa si possono riassumere tutti i problemi qui affrontati, e la si può contemporaneamente presentare nello stesso testo all'aula della Camera e del Senato, sollevando in quella sede tutte le questioni che lei oggi ci ha rappresentato.

La mozione è uno strumento anche molto veloce da utilizzare. Infatti, finché non abbiamo le idee chiare, elaborare un testo che raccolga tutte le problematiche accennate sotto forma di mozione potrebbe essere un punto di partenza per dare luogo un dibattito e per aprire un ulteriore percorso, proprio in vista dell'attuazione – che avverrà sicuramente – del tribunale della famiglia, luogo in cui questi problemi potranno essere risolti.

LAURA ALLEGRINI. Nel titolo della mozione potrebbe esservi esservi proprio il riferimento alle « procedure ».

PATRIZIA PES, *Presidente del Centro studi e intervento infanzia violata*. La mozione non è uno strumento a mia disposizione.

PRESIDENTE. No, infatti lei ci deve fornire tutti gli argomenti da inserirvi. Deve elencarci quello che ci ha spiegato oggi: in seguito noi provvederemo ad organizzare il materiale sotto forma di mozione.

GIULIANA CARLINO. Io vorrei chiedere soltanto un chiarimento. Una volta, finché le competenze in materia di minori erano affidate alle province, funzionava tutto un po' meglio. Mi dica lei se dico qualcosa di errato. Da qualche anno, la competenza è passata ai comuni, ma solo sulla carta, perché effettivamente i comuni – per quello che so io – si lamentano di non avere mai fondi a sufficienza per affrontare il problema. Vorrei proporre alla nostra presidente di audire anche qualche dirigente di un comune, magari di Roma o Milano, ovvero i casi più eclatanti, per conoscere la situazione reale oggi su questa materia.

Infatti, loro hanno sicuramente il quadro generale del problema e potrebbero indirizzarci verso la soluzione migliore. Io so che i comuni lamentano di aver avuto questa delega in materia di minori, ma non i fondi necessari per poter risolvere il problema.

LAURA ALLEGRINI. Devono spendere 5 mila euro per bambino all'anno e non li hanno.

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Carlino. Sicuramente ci attiveremo per svolgere un'audizione in questo senso.

AMALIA SCHIRRU. Mi dispiace di non aver potuto seguire tutto l'intervento della Dottoressa Pes, perciò ritengo sicuramente utile avere una sua nota scritta, da allegare alla nostra indagine conoscitiva o da portare comunque a conoscenza di tutta la Commissione.

L'accoglienza fornita al minore fuori dalla famiglia è una materia che finora è stata materia di competenza delle regioni, che a loro volta la hanno affidata ai comuni. Una volta, appunto, quando questa competenza era delle province, esisteva un raccordo tra tribunale, provincia e istituzione locale. Oggi, questo raccordo è venuto meno e questa è rimasta una materia molto controversa, proprio perché persiste, da parte di un ente o dell'altro, la tendenza ad accaparrarsi la gestione di tutta la materia.

Il tribunale, spesso e volentieri, seguiva l'intero percorso della verifica delle condizioni del minore e quant'altro e a volte decideva semplicemente di allontanare o meno il minore, senza tener conto dell'ambiente locale dove il bambino si trovava, e quindi senza comunicare con il comune o con la provincia di riferimento. Pertanto, da un lato esiste un problema di competenze, probabilmente ancora da definire, e nello stesso tempo manca una cultura di raccordo tra le diverse istituzioni. Tutto ciò, ovviamente, deve essere volto ad assicurare un sostegno reale alla vita del bambino che spesso, in questa situazione di confusione di ruoli, di competenze o di conflittualità tra diversi enti, rischia di essere dimenticato.

Dunque, ben venga questa sua relazione, a cui si possono aggiungere altre informazioni provenienti dai servizi sociali, dalle regioni e dai comuni, nonché dallo stesso tribunale, proprio per addivenire, una volta per tutte, almeno a un percorso più facile in questa delicata materia.

PATRIZIA PES, *Presidente del Centro studi e intervento infanzia violata*. Il problema della ripartizione delle competenze è enorme, in quanto scatta anche tra i municipi e i servizi sociali. Ad esempio, se c'è un bambino che si trova – poniamo – in via Prenestina n. 182, e lì magari finisce la competenza del VII Municipio e inizia quella del VI Municipio, se la segnalazione è arrivata al VII si crea un conflitto tra le due sezioni.

Il problema della competenza per me diventa un incubo, perché mi sento sempre rispondere: « non è nostra competenza ». Questo vale per i Carabinieri, per la Polizia, per i servizi sociali e per il municipio. Il problema delle competenze è continuo: credetemi, bloccano tutto con la storia delle competenze.

PRESIDENTE. Ringrazio tantissimo la dottoressa Pes e mi auguro che ci faccia avere la sintesi di quanto detto oggi. Noi le faremo sapere come intendiamo muoverci, ma credo che la strada della presentazione di una mozione sia quella più veloce, e facilmente percorribile da deputati e senatori. Inoltre, la mozione sicuramente rappresenta un modo per aprire un dibattito, dandoci la possibilità di ragionare su cosa fare in seguito.

Dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle 13.10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 5 ottobre 2009.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO